Il monsignore raccomanda il candidato democristiano

- Per sincera fedeltà alla Chiesa
  Ieri, oggi, domani!
- Per il prestigio della Patria!
- Per il benessere della Calabria!

VOTATE E FATE VOTARE

Vincelli

N. 26

DEMOCRAZIA CRISTIANA
SEGRETERIA REGIONALE

PRECISAZIONI

del Rev.mo Delegato Generale
DELLA DIOCESI DI SQUILLACE
Mons. ALFREDO DE GIROLAMO

SULLA CANDIDATURA VINCELLI

Nella campagna elettorale in corso, ignoti avversari politici hanno voluto discreditare il Candidato VINCELLI, presentandolo come non gradito alle Curie Vescovili.

Sensazionale il caso di Pazzano (R. C.).

Il Sindaco liberale Remo Taverniti, alla fine dell'affollatissimo ed entusiasmante comizio di Vincelli, presentando un comiziante liberale, per far leva sull'elettorato, si diceva autorizzato dal Rev.mo Delegato Generale, Mons. Alfredo De Girolamo, a diffidare i Cattolici dal votare Vincelli.

Il Delegato, tempestivamente informato del grave caso, sera del 15 maggio c., si recava appositamente a Pazzano, e, in Chiesa, ai fedeli raccolti per il mese Mariano, e in Piazza IV Novembre, al popolo accorso per il comizio dell'Avv. Pedullà per la D. C., smentiva dal microfono la voce insolente e tendenziosa, rassicurando il popolo che esprimeva la propria soddisfazione in un plebiscitario battimano.

REGGIO CALABRIA — Ecco un caso clamoroso di violazione della legge elettorale da parte del clero; e tanto più grave in quanto entra direttamente nella lotta tra le fazioni d.c., a favore di un candidato determinato, che è il segretario regionale della D.C. per la Calabria, Vincelli

CLAMOROSE RIVELAZIONI SULL'ABUSO DEL PUBBLICO DENARO DA PARTE DELLA D.C.

Ventitre telegrammi elettorali spediti in un giorno dal sottosegretario Delle Fave a spese dello Stato

Riguardano elargizioni di sussidi, raccomandazioni per impieghi, avanzamenti e affari bancari e sono tutti indirizzati ad elettori della circoscrizione dove è candidato il gerarca clericale

Tempo fa abbiamo potuto documentare che ministri e sottosegretari democristiani si servono abitualmente di carta intestata del loro ufficio governativo per le necessità della loro propaganda elettorale, addebitando allo Stato, naturalmente, le loro spese postali personali. Oggi è la volta del sottosegretario al Lavoro, Delle Fave: il quale però, avvicinandosi ormai la giornata elettorale, tralascia le carte intestate e le normali buche per le lettere per comunicare con i suoi elettori (o con coloro che calcola di poter considerare tali) col più celere e autorevole mezzo dei «telegrammi di Stato».

Abbiamo sotto gli occhi il testo di ventitrè di tali telegrammi, spediti tutti nella stessa giornata (il tredici maggio scorso) ad altrettante persone che, come risulta alla lettura, avevano ricorso all'onorevole Delle Fave per ottenerne una raccomandazione, ed alle quali il premuroso sottosegretario comunica l'esito del suo interessamento. I ventitrè telegrammi sono partiti tutti per località delle Marche.

Per caso, anche l'onorevole Delle Fave è marchigiano, e candidato alla Camera in quella regione.

Non defrauderemo il lettore degli interessanti testi telegrafici. Prima, però, lo invitiamo a rilevare con noi le «avvertenze» stampate sul retro degli appositi moduli che servono alla spedizione dei telegrammi di Stato.

All'articolo 10, lettera b, le «avvertenze» precisano che i telegrammi di Stato in franchigia debbono «trattare esclusivamente di affari di servizio relativi alle attribuzioni ufficiali del funzionario mittente». La lettera d) dello stesso articolo aggiunge che i telegrammi debbono «avere carattere d'importanza e d'urgenza tale che evidentemente e assolutamente ne sia necessario l'invio per telegrafo».

Non risulta che tra le attribuzioni ufficiali del sottosegretario al Lavoro ci sia anche quella di raccomandare i suoi protetti e compaesani; o questo o quell'istituto, perché siano assunti o perché facciano più rapida carriera. Inoltre le «avvertenze» citate precisano ancora: «Non si considerano come corrispondenti alle norme del comma b), ma si trattano come privati: 1) i telegrammi che, pur avendo relazione col servizio, sono emessi nell'interesse del funzionario mittente o di terze persone, come domande di congedi, sussidi e simili».

I ventitrè telegrammi dell'onorevole Delle Fave rientrano tutti senza possibilità di dubbio nella categoria di quelli che le «avvertenze» esplicitamente proibiscono di considerare «telegrammi di Stato» da spedire in franchigia.

Giudichi, a questo punto, il lettore. Ecco i testi promessi:

«Elvira David vedova Ruggeri - Cialdini 10 - Ancona.

Ho interessato al suo favore prefetto Ancona per concessione sussidio. Distinti saluti - Delle Fave Sottosegretario Stato Lavoro».

Ometteremo nei testi seguenti la firma del mittente, che, con una sola eccezione, è sempre quella del clericale marchigiano.

«Arnaldo Armatura - Piave 43 - Ancona.

Lieto comunicarti seguito mio personale intervento passaggio tuo figlio Piergiorgio a straordinario presso ENPI. Cordialità e auguri».

«Orciano Catani - Via della Madonnetta n. 10 - Pinocchio. Ancona.

Assicuroti svolto mio interessamento vivissimo at ammistrazion; cui inoltrasti; domanda lavoro. Premurom; tenerti informato. Cordiali saluti».

«Elio Carducci - CISL - Ancona.

Assicuroti svolto mio ulteriore interessamento presso UNES at favore signora Flora Cammarata residente Roma. Premurom; tenerti informato Cordiali saluti».

«Rag. Ezio Frizzera - Direttore sede INAIL - Macerata.

Assicurole mio interessamento presso INAM at favore Tarquini Rita da Tolentino Riservom. notizie Cordialità».

«Caratrini Domenico - Valcimarra di Caldarola (Macerata).

Assicuroti svolto mio interessamento presso Ministero poste et telecomunicazion; per tuo inquadramento quale salariato Premurom; tenerti informato. Cordialmente».

«Pietro Bellini - Pollenza (Macerata).

Assicuroti svolto mio interessamento vivissimo presso INAM ed INAIL per benevolo accoglimento domanda impiego tua nipote Elide Sileoni. Premuromi tenerti informato. Cordialmente».

«Cav. Arnaldo Antonini - Fabio Filzi 18 - Matelica (Macerata).

Sono intervenuto a favore rag. Gregorio Bucciali presso dirigenti Banca Nazionale Lavoro. Riservomi notizie. Cordialità».

«Mauro Sasso - Segretario sezione Democrazia Cristiana - Fermo (Ascoli Piceno).

Assicuroti mio intervento presso INAIL at favore dottor Mario Lodovici Cordialità».

«Antonio Celani - Sezione territoriale INAM - Fermo (Ascoli Piceno).

Seguito premure rivoltemi in tuo favore sono intervenuto presso dirigenti INAM per tua nomina at ispettore presso INAM Ascoli Piceno Riservomi notizie. Cordialità».

«Padre Giuseppe Funari - Collegio Misericordia - Murri 5 - Fermo (Ascoli Piceno).

Assicurole aver interessato presidente INAM at favore suo cognato dottor Aurelio Franceschi. Devoti saluti».

«Rag. Paolino Canaletti - Fortezza 35 - Ascoli Piceno.

Sono intervenuto presso INAL at favore Antonio Celiale per tua eventuale assunzione come fattorino. Riservomi notizie Cordialità».

«Alberto Carini - Segretario sezione Democrazia Cristiana - Castelfidardo Ancona.

Sono intervenuto presso Banca Nazionale Lavoro at tuo favore. Cordialità».

«Segretario sezione Democrazia Cristiana - Urbino.

Lieto comunicarti aver disposto approvazione cantiere lavoro codesto comune per costruzione edificio ritrovo del lavoratore in località Paganico ente gestore ENAIP. Cordiali saluti».

«Attilio Quarantini - Osimo (Ancona).

Assicuro svolto mio interessamento vivissimo presso direttore officine Giacchetti di Portocivitanova per riassunzione lavoro Recchi Giovanni. Premuromi tenerti informato Cordiali saluti».

«Giulio D'Ascanio - San Marco Vecchio 58 - Treia (Macerata).

Assicuroti aver trasmesso at INPS, INAIL, INAM, ENPI tue domande con calda raccomandazione. Tornerò su argomento appena possibile Cordialità».

«Rag. Umberto Tilli - Valentini 71 - Pesaro.

Assicuro aver esplicato vivo interessamento at nome on le sottosegretario presso direttore generale compagnia generale compagnia La Pace di Milano. Attendo notizie che comunichero. Cordiali saluti. D'ordine sottosegretario stato Lavoro Camera segretario particolare».

«Dr. Celso Cesaretti - INAM - Ancona.

Assicuroti mio intervento presso ministero interni per Domenico Di Patrizio Cordialità».

«Luigi Burattini - Piave 12 - Ancona.

Prendo atto tua correzione che comunicherò at direttore INPS già da me interessato Cordialità».

A questa istruttiva lettura aggiungiamo ora quella dell'articolo 16 del R decreto n 637 del 20 giugno 1909, riportato nelle «avvertenze» già citate. Esso dice: «I telegrammi spediti da funzionari ed incaricati di pubblici servizi indicati agli articoli 4 e 5 (le persone che hanno diritto al telegramma in franchigia, n.d.r.) sono soggetti a sindacato, da parte del Ministero delle Comunicazioni, Direzione Generale delle Poste e dei Telegrafi, per contenuto, l'urgenza, l'importanza e la lunghezza. I mittenti dei telegrammi ritenuti abusivi sono tenuti a pagare la tassa secondo la tariffa vigente per telegrammi privati».

Chiediamo dunque al Ministro delle Poste:

1) che giudichi «contenuto, urgenza, importanza e lunghezza» dei telegrammi da noi riportati, e ne addebiti la spesa all'onorevole Delle Fave.

2) che accerti se il sottosegretario abbia spedito analoghi «telegrammi di Stato» anche in giorni diversi dal 13 maggio, il che è per lo meno probabile. Anzi, se tanto ci da tanto, c'è da presumere che in quei giorni i telegrammi abbiano addirittura la febbre.

13 MAG 1958
TELEGRAMMA DI STATO
ALBERTO CARINI
SEGRETARIO SEZIONE DEMOCRAZIA CRISTIANA
CASTELFIDARDO (ANCONA)
SONO INTERVENUTO PRESSO BANCA NAZIONALE LAVORO AT TUO FAVORE. FUSTO CORDIALITA'
DELLEFAVE SOTTOSEGRETARIO STATO LAVORO
SCONTRINO DI RICEVUTA DA CONSEGNARE AL MITTENTE

Un dei 23 telegrammi spediti dall'on. Delle Fave il giorno 13 maggio

PROSPETTIVE ELETTORALI IN SARDEGNA

La "opposizione" di Lauro alla DC si è rivelata un inganno ridicolo

Completo tradimento del P.M.P. alle aspettative della base — Oggi i laurini tentano di inserirsi nell'operazione di destra della D.C. — Un «bonomiano» capolista di Lauro in Sardegna

(Dal nostro inviato speciale)

CAGLIARI, 13. — *Un anno fa circa, nelle elezioni regionali del 1957, la novità delle elezioni sarde fu data dal successo di Lauro. Presentatosi per la prima volta nell'Isola, alla ricerca di una affermazione extra-napoletana che lo legittimasse come forza politica non soltanto locale, il «comandante» l'affermazione l'ebbe. Ma a un anno di distanza, si può dire che le cose stanno cambiando, o sono già cambiate. Impostosi nell'Isola come forza elettorale popolaresca e di «opposizione» il «laurismo» è completamente fallito: è fallito come «prospettiva», è fallito come «garanzia» di opposizione, è fallito come movimento politico capace di dire qualcosa di «nuovo» e che giustifichi la ricerca di un ulteriore successo.*

Da dove sono venuti a Lauro (60 006 voti di un anno fa)? Per più del 50% i voti «laurini» furono voti di travaso interno delle destre, strappati dal «comandante», coi noti sistemi, ai suoi concorrenti fascisti e corelliani (P.N.M.). Arrivato in Sardegna nel momento in cui tra costoro gli effetti della collaborazione con la DC si facevano sentire pericolosamente, Lauro li sfasciò. I voti parlano chiaro: i corelliani, che nel 1953 avevano avuto 65 214 voti, nel 1957 ne ebbero 38 867, con una perdita secca di 27.000 voti. I fascisti li seguirono nel pietoso declino: dai 47 898 voti del 1953 passarono a 33 628; 13 000 in meno. Nel complesso, dunque, circa 40 000 dei suoi 60 000 voti Lauro li prese nella riserva di caccia della destra.

E gli altri 20 000 voti laurini? Una violenta e demagogica campagna antidemocristiana, anticomunista, anti-continentale, anti-giunta, anti-tutto, fece il resto: 20.000 voti non sono una grande cifra e Lauro, un po' con le buone un po' con le cattive, installando per un mese i televisori dove non c'era neppure l'acqua e regalando la solita pasta asciutta e matite, asciugamani con la cifra, saponette e biancheria laddove il «progresso tecnico» di Segni e Fanfani aveva lasciato le cose al Medio Evo, rubò voti un po' dappertutto e un po' a tutti.

Per queste vie si consolidò dunque l'affermazione elettorale laurina del 1957: è tuttavia evidente, che, alla sua base, non vi furono solo i «rumori» delle carovane radiofoniche, le regalie dei vari «duchi di Cumia» piovuti nell'Isola «per fare un poco di bene a questa gente» e i travasi interni da destra a destra. Elemento politico che fu e resta la forza del laurismo, fu la protesta: il voto dato a Lauro dal fascista e dal corelliano fu protesta contro il trasformismo clericale dei capi del MSI e del PVM. «Per protesta» contro la stanchezza di una lotta lunga e faticosa, nell'illusione di un successo «più facile» che inchioda se la DC, votarono per Lauro anche elettori degli strati più umili e popolari che, nel 1957, risentirano anche del momento difficile attraversato dal movimento operaio in Sardegna. «Per protesta» contro i tradimenti all'autonomia sarda e allettati dal pizzico di «separatismo» che Lauro infila sempre in ogni sua concione, votarono Lauro i più disorientati fra i sardisti. E «per protesta» contro questo o quel deputato regionale, assessore o ministro incapace o «traditore» votarono i dc più delusi.

Ma se la spinta «protestaria» fu nel 1957 la forza di Lauro, oggi, ad appena dodici mesi di distanza, la stessa spinta rischia di essere il suo limite e la sua condanna. Prima di tutto un Lauro «in opposizione», senza potere, non è nessuno: a Napoli Lauro si resse oltre che sulle chiacchiere demagogiche «oppositorie» anche su fatti concreti che il potere pose a suo credito, permettendogli di delapidare le sostanze del Comune, di gettare polvere negli occhi «inventando» l'assistenza coi soldi degli altri, di legarsi a solidi gruppi affaristici che hanno bisogno di solidi argomenti, calcolabili in miliardi e che Lauro può procurare. Senza i miliardi altrui può Lauro prosperare a lungo? La fuga precipitosa dalla Sardegna dei televisori «laurini» imbarcati a dì dopo le elezioni, insieme alle automobili, alla pasta, ai capi di biancheria sulla motonave «Arborea» diretta verso il «continente», dice che laddove Lauro non può contare sulla disponibilità del pubblico danaro il PMP vede dimezzate le proprie possibilità politiche.

Ma a parte questo limite, diciamo così, strutturale (che tuttavia è decisivo ai fini del consolidamento di un movimento eminentemente «clientelare» come quello laurino), il fatto ancor più grave è che se la munificenza dei «duchi di Cumia» venuti qui per beneficare «questo nuorese e sofferente popolo» (come si espresse singolarmente in un discorso un incredibile laurino di Nuoro, tal Porcorum), durò lo spazio di un mattino elettorale, la carica oppositoria, antidemocristiana, barricadiera e protestataria del PMP durò ancora meno.

Non appena insediati, i sei consiglieri regionali laurini dettero immediatamente un saggio della loro stoffa «oppositoria», della loro cristallina linearità con le promesse e le posizioni espresse nella campagna elettorale. Avevano per un mese scagliato contro la DC e la Giunta la più faconda e colorita delle invettive, giungendo perfino a definire il Brotzu, capo della Giunta dc, «una vecchia e laida femmina stradaiuola»; eppure, nella prima votazione in Consiglio, votarono la fiducia alla Giunta. Ciò accadde, è vero, con una tecnica particolare che portò il gruppo consiliare del PMP a votare in tre a favore e in tre contro: tuttavia il risultato fu che il PMP appoggiò la Giunta dc. fin dal primo istante del suo avvento alla Regione.

Ancora più singolare fu il caso del voto sul bilancio: il PMP presentò un o.d.g. che mentre suonava «sfiducia» alla Giunta, invitava poi l'Assemblea a votare a favore del bilancio. In quell'occasione tutti i deputati regionali laurini furono unti e votarono «sì» per un bilancio le cui linee avevano definito «immonde».

Ma non basto: venuta in discussione, per l'ennesima volta, una mozione dell'opposizione nella quale si chiedeva di realizzare ciò che anche i deputati laurini (copiando le parole delle sinistre) avevano chiesto durante la campagna elettorale a proposito del «Piano di rinascita sarda», i laurini morriditi si schierarono con la DC e votarono contro il Piano di rinascita.

Dopo una simile bordata di voti di comodo forniti ai democristiani, che ne resta oggi, della piattaforma vulcanica dell'«opposizione» laurina? Assolutamente nulla.

Fatale e indicativo è tuttavia il fatto che, tanto più la loro stessa polemica antidemocristiana si rende difficile (per gli ovvi motivi della «contraddizion che nol consente») tanto più fascisti e padronali si fanno i lineamenti dell'«opposizione» del PMP volta ormai contro «il sinistrismo» di ogni colore, compreso quello dc.

Oggi è in corso in Sardegna una vasta operazione democristiana di «apertura» verso le «forze produttive» continentali, cioè verso i «grossi» del capitale monopolistico italiano, ai quali si promettono larghi aiuti e favori nei progetti di «assalto alla Sardegna», di fagocitazione della «minuzzaglia» industriale e agraria sarda, che non sembra «volersi elevare al livello MEC», come ha detto Fanfani. In questa operazione di totale rovesciamento politico ed economico che la DC dirige, il PMP cerca la sua collocazione. Per ciò che dipende dalla DC l'ha già trovata, non c'è dubbio: e la polemica antilaurina infatti è debole, in questo senso, nella DC. Ma nell'opinione media, nell'opinione popolare, il doppio tradimento laurino, sia sul fronte della «protesta» popolare che sul fronte della difesa dell'Isola contro gli assalti dei monopoli continentali, è da ritenere che avrà il suo effetto.

MAURIZIO FERRARA

UN ALTRO ESEMPIO

E' fallita la società del sottosegretario Natali

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

IL TRIBUNALE CIVILE DI ROMA - SEZ. II PRES. FALLIMENTARE

Riunito in Camera di Consiglio e composto dai sigg.

Magistrati

1) Tacchi dr. Aldo — Presidente

2) Caporale dr. Mario — Giudice rel.

3) Novelli dr. Vittorio — Giudice

ha emesso la seguente

SENTENZA

Dichiarativa di fallimento a carico della FEDER FILM Società Cooperativa Cinematografica a r.l., già con sede in Roma Via Sonfalcone n. 1 in persona del Presidente del Consiglio di Amministrazione sig. Lorenzo Natali.

Letta l'istanza presentata in Cancelleria il 2.12 1955 con la quale la società r.l. Autonoleggio Appio

Il Tribunale civile di Roma, sezione fallimenti, ha emesso, in data 6 maggio 1958 sentenza di fallimento a carico della Feder-Film (Società cinematografica a r. l.) - in persona del presidente del Consiglio d'amministrazione, signor Lorenzo Natali. Il fallimento è stato dichiarato dal Tribunale in seguito all'istanza presentata, nel 1955, dalla società Autonoleggio Appio, creditrice verso la società dei Natali di L. 941.226.

Fin qui vi sarebbe ben poco di interessante; ma c'è un piccolo particolare: e cioè che il «signor» Lorenzo Natali non è altri che l'on. Natali, deputato democristiano, già sottosegretario per la Stampa nel governo Segni ed ora sottosegretario alle Finanze; anche l'on. Natali, dunque, non ha avuto alcun ritegno ad unire, alle sue cariche pubbliche delle avventurose cariche private.

I GALOPPINI DEL SEGRETARIO DELLA D.C. COLTI PER PRIMI A VIOLARE L'ART. 95 DELLA LEGGE ELETTORALE

Il comitato per il soccorso invernale del paese di Fanfani denunciato per distribuzione elettorale di buoni-viveri

Essi venivano consegnati a Pieve S. Stefano in coincidenza con un comizio del fratello minore del gerarca - La corruzione più scandalosa e lo sperpero del danaro pubblico nei paesi dove Fanfani e Bucciarelli-Ducci vanno a caccia di voti

(Dal nostro inviato speciale)

PIEVE S. STEFANO (Arezzo), 19. — La prima denuncia per violazione dell'articolo 95 della legge elettorale è stata sporta contro il comitato comunale per il soccorso invernale di Pieve S. Stefano, paese natale dell'on le Amintore Fanfani e una delle sue roccaforti nell'alta valle del Tevere. La denuncia è stata presentata alla magistratura di Sansepolcro, sede del mandamento nel quale Pieve è compresa.

Come i lettori ricorderanno, l'articolo 95 della legge elettorale prevede una pena da tre a cinque anni di reclusione e una multa da 500 mila lire a 2 milioni per «*chiunque in nome proprio o anche per conto di terzi o di enti privati e pubblici, eccettuate per questi ultimi le ordinarie erogazioni di istituto, nella settimana che precede la elezione e nella giornata della elezione effettua elargizioni di danaro, generi commestibili, oggetti di vestiario o altri donativi, a qualsiasi titolo*». Ieri mattina, quindi chiaramente entro la settimana che precede il voto, il presidente del comitato comunale per il soccorso invernale di Pieve, Angiolo Senesi, ha distribuito numerosi buoni alimentari ai cittadini. I buoni erano spendibili presso determinati negozi di generi alimentari ed avevano un valore di tremila lire. La distribuzione è avvenuta in coincidenza con un fervente comizio clericale tenuto nella piazza principale del paese dall'avvocato Ameglio Fanfani, consigliere provinciale democristiano e fratello minore del segretario politico della DC.

I buoni spesi

I buoni, che sono stati spesi alla nostra presenza nel negozio gestito da Giuditta Lacrimini, sito in via Roma, non rientrano nel capitolo delle erogazioni ordinarie dell'ente presieduto dal Senesi. Tale ente ha un'attività limitata, in ogni caso, al soccorso degli indigenti; nel periodo invernale e non alle soglie dell'estate, e non fa altro che amministrare i fondi che gli vengono attribuiti di volta in volta dal ministero degli Interni.

La distribuzione effettuata ieri mattina non è però che il coronamento dell'attività svolta dai grandi elettori di Amintore Fanfani nei centri dell'alta valle del Tevere nel tentativo di comprare sufficientemente attraverso pacchi, buoni e sussidi. La situazione esistente a Pieve Santo Stefano è piuttosto nota agli italiani. Per battere la grande cassa al segretario politico della DC, vari ministeri ed enti governativi hanno profuso circa due miliardi in lavori pubblici, strade, rimboschimenti, giardini e villaggetti turistici. La direzione generale dell'economia montana, capeggiata dal dottor Alberto Cunati (che è anche sindaco di Pieve), ha speso più di mezzo miliardo per la costruzione di un casermone della Forestale assolutamente sproporzionato alle esigenze del minuscolo centro. La stessa direzione generale, per compiacere proprietari di terre democristiani, ha proceduto allo acquisto di poderi abbandonati e di nessun valore agricolo e al loro incorporamento nel demanio forestale. Al signor Primo Bernardi sono state pagate 11 000 637 lire per 95 ettari e 13 are di nuda collina; a Umberto Pellegrini, assessore comunale democristiano, sono state date 15 400 000 lire per 110 ettari e 87 are di terreno montagnoso; a Elio Leoni lo Stato ha pagato 43 500 000 lire per 250 ettari e 34 are di incolto.

Lo stesso comune, traendo i fondi chissà da dove, ha fatto cose da pazzi in materia di viabilità. Ha costruito la strada del Corignone (km 4.360, spesa 54 milioni) che allaccia il paese a una frazione ormai disabitata. Per collegare la casa del consigliere comunale Ottavio Tizzi al paese, ha speso 11 685 000 lire per la strada di Felcina. 7 milioni se ne sono andati per la strada Bulciano - Bulcianella, destinata a raggiungere una chiesetta, e così via.

Una promessa

Il meglio — o il peggio, a seconda dei punti di vista — è accaduto in periodo preelettorale. Per intervento personale di Fanfani, è stata promessa l'istallazione a Pieve di un laboratorio per la confezione di abiti, da parte della ditta «Lebole», del quale però non sarà possibile farne nulla non avendo ottenuto la «Lebole» i finanziamenti necessari. Successivamente gli ottocento disoccupati di Pieve Santo Stefano sono stati tutti assunti, sia dalla Forestale, sia nei cantieri di lavoro con paghe di fame che, nel secondo caso sono di 600 lire al giorno per gli scapoli e di 700 lire per i capi-famiglia.

Poi, man mano che si avvicinava la data del voto, su Pieve è caduta una gragnuola di pacchi di generi alimentari, distribuiti, da diversi enti e accompagnati dall'invito più o meno esplicito a votare per Fanfani e per il suo «*partner*» Bucciarelli-Ducci. Ultimi, in ordine di tempo, sono piovuti i buoni del comitato comunale del soccorso invernale, di cui peraltro non era vista traccia quando Pieve era coperta di neve e quando gli abitanti della montagna avevano ben poco da mettere nella pentola. Il tutto accompagnato da un regime di intimidazioni tale da far rabbrividire. Ieri mattina, dopo la concione dell'avvocato Ameglio Fanfani (detto familiarmente *Apeggio* dagli abitanti del mandamento), ha preso la parola il candidato comunista Ugolini. Nella piazza si è radunata una gran folla di concittadini dell'onorevole Amintore Fanfani, desiderosi di ascoltare il rappresentante del PCI. Ebbene da una finestra il collocatore comunale ha cominciato a scattare fotografie per poter individuare coloro che, trasgredendo gli ordini impartiti dalla DC, avevano osato fare corona a Ugolini.

Bisogna anche aggiungere che queste cose non accadono soltanto a Pieve, ma anche negli altri due comuni, quali Fanfani e di casa, vale a dire Sestino e Caprese Michelangelo. A Caprese vi sono 120 iscritti nelle elenchi dei poveri. Al loro indirizzo sono giunti in questi giorni tre camion carichi di circa 90 quintali di ogni ben di Dio, vale a dire circa 80 chili di cibarie a famiglia. Sono stati confezionati pacchi contenenti pasta fabbricata dalla ditta Fabianelli, di Castiglion Fiorentino, olio, zucchero e formaggini. Accontentati i poveri, il comune democristiano ha dovuto cominciare la distribuzione anche fra i coltivatori diretti e fra i proprietari di due o di tre poderi. Ma nonostante ciò, non è stato possibile smaltire il soccorso elettorale piovuto all'improvviso a Caprese. In questa località, nel '56, quando il paese rimase bloccato dalle nevicate non fu possibile distribuire più di 70 pacchi.

ANTONIO PERRIA